



# La pastorale dell'incontro

Il testo di teologia pastorale di G. Villata aiuta a capire i mutamenti culturali in atto e le risposte da approntare. Anche nella post-modernità c'è spazio per il Vangelo. Ma occorre una sensibilità nuova per praticare la "cultura dell'incontro".

«Sembra talmente chiaro che, per incontrare l'altro, occorre non solo aprire la porta della propria casa, meglio e prima ancora quella del proprio cuore, ma anche uscire, andare fisicamente e non virtualmente fuori, dove la gente si muove e vive la sua quotidianità, fin dentro le periferie dell'umanità» (cf. EG 49).

Cogliere la sfida dell'incontro con l'altro e con l'Altro è lo scopo del volume di don Giovanni Villata, presbitero e direttore del Centro studi e documentazione della diocesi di Torino, dal titolo *La cultura dell'incontro*.<sup>1</sup> Questo "metodo" pastorale comporta la presenza di una Chiesa missionaria, in uscita, ospitale, segnata dalla tenerezza e dalla misericordia, capace di lasciarsi "ospitare" dall'altro, chiunque esso sia, qualunque storia abbia, nel segno della "bellezza che salva". Il volume si pone in continuità con il precedente, dello stesso autore, dal titolo *L'agire della Chiesa*.<sup>2</sup> Mettendo insieme i due testi, emerge una proposta pastorale articolata che si sviluppa nel pieno rispetto della "regola d'oro" della pastorale: la fedeltà al messaggio evangelico e all'uomo di oggi (cf. RdC 160).

## IL CONTESTO MUTATO

L'autore parte dall'analisi del contesto nel quale abita l'uomo d'oggi, definito "tempo di disincanto" e del "post-moderno"; un tempo quanto mai favorevole all'annuncio del Vangelo, per la sua complessità e per il pluralismo presente a qualunque livello: culturale, sociale, politico e religioso.

Il giornalista Massimo Gramellini fa notare che oggi è saltata ogni pretesa di uniformità e di adesione a riferimenti valoriali comuni: infatti, nella cultura contemporanea è in atto una sorta di "trasformazione strutturale", la quale implica la "rottura di uno schema". E ciò «fa paura e produce sofferenza, nuova sofferenza indispensabile preludio alla gioia. Perciò, va affrontata con il futuro negli occhi e il passato nel cuore».

Don Villata elenca alcuni tratti della cultura odierna che costituiscono un "ottimo aggancio" per far dialogare il mondo con l'annuncio del Vangelo:

\* il "pluralismo", che «stimola le comunità cristiane a diventare luoghi aperti, ospitali, dialoganti senza per nulla sminuire l'identità cristiana che li contraddistingue;

\* la "relazione" come principio di riferimento per la fede al fine di inserirsi dentro una modalità «segnata dall'emozione più che dalla ragione, dall'immediatezza più che dalla mediazione, e promuovere una cultura dell'incontro, ossia relazioni inclusive»;

\* l'"emozionalità", il "sentimento", il "bisogno di tenerezza", che chiedono all'annuncio di «farsi più attenti alle tonalità affettive che la fede stessa porta con sé e che la pastorale è chiamata a riscoprire e a valorizzare, senza finire nel sentimentalismo o nel buonismo»;

\* la "comunicazione", per rispondere all'interrogativo: «quale linguaggio per l'uomo di oggi che non vuole sentir parlare di "essere", di "metafisica", e vuole solo un linguaggio scientifico, ma che è anche sensibile all'emozione?»;

\* i "valori umani", quali l'onestà, la dignità personale e la libertà, che vanno «al di là e al di fuori delle valorizzazioni personali o di gruppi sociali» e che invitano a «prestare molta attenzione alla sensibilità che uomini e donne di oggi esprimono nei loro confronti».

«Non siamo più in tempo di cristianità». Oggi la Chiesa non può più contare sui due pilastri che hanno sostenuto fortemente la diffusione della fede: «la famiglia, determinante soprattutto per l'azione di iniziazione cristiana favorita dalle donne, mamme e nonne, e l'appartenenza alla comunità, la parrocchia, favorita e sostenuta da una gerarchia ecclesiale forte nel determinare la condotta morale dei credenti». Nel contempo, «è cambiato il significato attribuito all'appartenenza a una parrocchia, non più territoriale, ma a livello di condivisione di valori e di relazioni e di riconoscimento delle relazioni».

## ALCUNE ATTENZIONI

Don Villata si chiede: «L'uomo di oggi offre opportunità per favorire l'incontro con Dio?». E tenta una risposta, proponendo alcune "attenzioni" che la pastorale deve curare.

Prima di tutto, si tratta di esaminare il linguaggio usato per "parlare" di Dio. E ciò per «non deformare l'immagine di Dio... non chiuderla in orizzonti culturali troppo stretti e inadeguati». Bisogna rimanere «in attento ascolto delle diverse tonalità percettive che le persone possono evocare di uno stesso Dio».

Inoltre, è necessario "attivare"

una corretta "ermeneutica" tra la sfera della razionalità e quella del sentimento, «sia per favorire la crescita integrale della persona, sia per rispettare l'originalità del messaggio che si intende comunicare».

Occorre poi saper "guardare in profondità", cioè «andare oltre ciò che si vede» per «poter instaurare un dialogo che abiliti a essere attenti alla dimensione religiosa della vita, cioè alla necessità di far riferimento a un trascendente, un Altro da sé, che diventa il riferimento unificante di ogni ricerca di significato per la vita stessa».

Infine, si tratta di riscoprire il cristianesimo come "stile" di Gesù, che ha vissuto una "santità ospitale" in cui il "credere" era anche un "agire". Da qui la presenza di una Chiesa «chiamata a manifestare non il suo programma istituzionale, ma il suo divenire o la sua nascita, qui e ora, resa evidentemente possibile da una misteriosa ospitalità che attraversa le generazioni, in cui la fede degli uni genera la fede degli altri».

È necessario «correre il rischio dell'incontro con l'altro», sulla base di un'autentica spiritualità: «Poiché uscire, andare, incontrare, dialogare non è una semplice tecnica accattivante, né una moda del momento, ma uno stile di vita che esige il radicarsi sulla roccia di una grande capacità di progettarsi, fondata su una vita interiore», alla luce della Scrittura e della Tradizione. In ciò è indispensabile «farsi guidare dallo Spirito, per crescere nell'ascoltare il proprio cuore, nella capacità di costruire relazioni positive; nel curare la propria vita psichica, il proprio corpo, le proprie emozioni; nella ricerca della verità, del silenzio, della preghiera, dell'ascolto, della prossimità, nella vita familiare...».

Oggi la pastorale deve privilegiare alcune attenzioni: porre al centro la persona concreta nella sua vita quotidiana; favorire una relazione interpersonale stabile; costruire comunità ecclesiali aperte e ricche di umanità; proporre un cristianesimo «come risposta alla chiamata a vivere da figli»; abitare la complessità «con dolcezza e rispetto».

## SCELTE OPERATIVE

Da ultimo, don Villata indica alcune "scelte operative" per educare alla "cultura dell'incontro". Occorre «ripartire costantemente dalla Parola», costruire "ponti" tra par-

rocchie e "presenze sul territorio", tra il territorio e la Chiesa che l'abita, tra il virtuale e il reale e tra le domande e l'incontro con Cristo.

Da qui la necessità di una diversa "visione pastorale" e di un «cambio radicale di mentalità», che implica alcuni passaggi necessari:

– «dall'isolamento individualista alla relazionalità positiva come stile di vita e di pastorale»;

– «da una pastorale autoreferenziale, pragmatica e ripetitiva a una che assuma come base il discernimento comunitario e quindi operi con creatività»;

– «da una pastorale che realizza iniziative a una che crei appartenenza e cioè favorisca l'identificazione dell'io con il noi»;

– «da una pastorale fondata sull'efficienza a una radicata sulla spiritualità cristiana», in quanto «solo una Chiesa che si preoccupa di rinnovarsi spiritualmente, all'interno e all'esterno, può evangelizzare».

Tutto questo con due "consapevolezze" di base: l'amore preferenziale ai poveri e la forza dell'amore di Dio.

La cultura dell'incontro esige la capacità di un «dialogo intergenerazionale», che implica «raccontare la fede tra generazioni», dare «priorità alla pastorale della famiglia», fare della parrocchia «un luogo intergenerazionale» e «innestare momenti intergenerazionali nei cammini formativi».

Occorre educare al discernimento, a privilegiare i "giovani poveri", a "formare" mentalità adulte, a costruire "luoghi di identificazione" e ad operare "insieme" per creare "reti". In particolare, la Chiesa deve «lasciarsi abitare» dai giovani, esercitandosi nell'arte dell'ascolto che rende possibile la prossimità.

Villata ricorda che la Chiesa «è chiamata a iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – all'arte dell'accompagnamento, perché tutti imparino, sempre, a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (cf. Es 3,5), con uno «sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che, nel medesimo tempo, sani, liberi, incoraggi a maturare nella vita cristiana».

Mauro Pizzighini

<sup>1</sup> Villata G., *La cultura dell'incontro*. Percorsi di teologia pastorale, coll. "Fede e annuncio", EDB, Bologna 2015, pp. 240, € 20,00.

<sup>2</sup> Cf. *Sett.* n. 37/2014, pp. 12-13.